in certi casi non impossibili, la quiete in periglio. Inevitabilmente ciò accadrebbe se, mentre i nostri soldati combatteranno nella Crimea o sulle rive del Pruth, tuonassero i cannoni tedeschi nelle itale pianure e con essi quelli dello czar delle Russie. Io parlo di pericoli remoti, l'Austria credo solidamente unita alle potenze occidentali; ma quante volte nelle lunghe guerre tali avvenimenti accaddero per cui fu cambiata l'attitudine politica delle potenze! A questa eventualità si deve pensare, e vi avranno, io spero, i ministri pensato.

Fu savio avvedimento de' principi dell'augusta Casa di Savoia nel prender parte a tante guerre, che queste non riuscissero a danno degli interessi generali dell'Italia, di cui erano, come custodi dell'Alpi, i difensori; se, a seconda delle circostanze, ora erano uniti all'impero, ora alla Spagna od alla Francia, la dominazione di qualche provincia italiana era sempre in contesa, nè potevano essi rimanere neutrali. Ben diversa è l'attuale condizione delle cose; estranea è l'Italia alla guerra d'Oriente, ma unita la nostra bandiera a quella delle potenze belligeranti, non il Piemonte solo, tutta la nostra penisola è esposta ai danni delle future contingenze, cui non è dato prevedere nelle sorti della guerra se seconde o avverse.

Tali idee affollandosi nella mia mente mi rendono perplesso assai. Da un lato col voto alla convenzione militare si concorre e implicitamente si approva un nuovo patto d'alleanza oltre ogni dire apprezzabile se si considera le Corti con cui si strinse; dall'altro il timore che non siasi provveduto al decoro della Corona, nè all'utile del paese rende l'animo incerto.

Riassumo con brevi parole il discorso; da quelle del ministro saranno, io spero, i miei dubbi dileguati e i miei timori.

Importa a tutti i deputati della nazione di giustificare la decisione che siamo per prendere, di conoscere la via per la quale c'innoltriamo, e se l'attuale condizione è frutto d'altissimo consiglio, non è mai di politica imprevidenza.

Un oratore amico del Ministero accennò le conseguenze del rifiuto dell'alleanza ove le potenze ci avessero detto: *siate per noi o contro noi*; comprendo la forza dell'ingiunzione, ma importa sapere se fu fatta, se vi fu luogo a temerla. Importa insomma a tutta la nazione di rimanere persuasa che qualunque fosse il Ministero onorato dalla fiducia del Re, ugualmente inevitabile sarebbe stata la necessità dell'alleanza e che l'indipendenza da noi sempre gelosamente serbata, fu riconosciuta, nè fu pensiero delle alte potenze d'unirci a loro per porre freno a non ben celate idee d'intempestive aggressioni.

Sia chiarito come l'onore della Corona e l'utile del paese ci chiamino alle armi; si dimostri che nessun principio di giustizia è leso, e non avverrà mai che alcuno di noi, immemore di ciò che gl'incombe verso il Re e la patria, il suo voto ricusi. Siano pur grandi i pericoli, siano pur grandi i sacrifizi, gli animi nostri non sono avvezzi a calcolarli quando i nomi del Re e della patria stanno a fronte.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri.

BIANCHERI. Nel prendere la parola in sì grave ed importante questione sentirei le mie forze venir meno se non le misurassi dalla vostra indulgenza anzichè dall'altezza del subbietto che mi accingo a trattare.

Scevro il mio dire da ogni altro pregio, quello almeno della sincerità varrà, m'affido, ad imprimergli la mia convinzione e scusarne agli occhi vostri la dappochezza.

Quando voi non approvaste il trattato che è sottoposto alla vostra sanzione, diceva nell'ultima tornata l'onorevole generale Durando, voi forse vivrete, ma i vostri figli o i figli dei vostri figli morranno inonorati ai piè delle Alpi, e le ultime speranze d'Italia saranno per sempre con essi sepolte. Quando dal rifiuto di quel trattato sì terribili sorti fossero veramente per essere riservate a noi e al nostro paese, niuno certamente vi sarebbe fra noi che non si facesse ad approvarlo, e più che ad approvarlo ad applaudirlo, ad acclamarlo. Se non che questi terribili presagi, a parer mio, solo allora potranno avverarsi che il trattato medesimo possa da voi essere approvato.

Permettetemi, signori, che di questa mia convinzione io vi esponga le ragioni, considerando se nella nostra condizione politica i nostri interessi consentano veramente che noi entriamo a prendere parte alla lotta che ferve fra le potenze occidentali e la Russia; quali sono i vantaggi che giustamente ce ne possiamo ripromettere in raffronto coi sacrifizi che ci saranno imposti, e se veramente opportuno può dirsi il momento per stringere il patto che vuolsi conchiudere.

Nell'antica storia dei popoli, diceva il generale Durando, i piccoli Stati traevano la loro ragione di essere, il loro elemento d'esistenza dalla necessità d'evitare il conflitto tra le grandi nazioni che li circondavano, erano, per così dire, punti intermedi, i quali impedivano il contatto di due masse enormi affinchè l'una non venisse a gravitare nell'orbita dell'altra, affinchè non si rompesse quell'equilibrio che minacciava l'esistenza or dell'uno or dell'altro.

Col progresso de' tempi, diceva l'onorevole oratore, coll'avanzarsi della civiltà, questo stato di cose ha totalmente mutato; sono spenti gli antichi odii, sono spente le brutali rivalità; cessò per questo nei piccoli Stati la ragione d'esistenza; ed essi dovranno soccombere, saranno condannati, se non si dan fretta di entrare nel concerto europeo, di apportarvi la loro parte d'azione, e da questa non traggano la loro ragione di essere.

Se questo ragionamento fosse stato tenuto al Piemonte prima che fosse sorta l'epoca del 1848, io ne confesserei veramente la ragionevolezza, ed allora il Piemonte non aveva un vero principio a cui si identificasse; era una provincia italiana, era una provincia aggregata ad un'altra provincia per se stessa; non aveva adunque vera condizione d'esistenza, ma dacchè il Piemonte nel 1848, con nobile ardire e generoso e pratico intendimento, inaugurò il principio italiano, proclamò il principio nazionale, egli da quel momento abbandonò le antiche tradizioni, le usate abitudini, spense, in una parola, l'elemento provinciale, l'elemento piemontese, dirò così, per farvi subentrare l'elemento nazionale. Da questo ne venne che il Piemonte prese il suo vero principio di esistenza, la sua pura ragione di essere nello stesso suo elemento, vale a dire nel principio italiano. Egli si fece a rappresentare la nazionalità italiana, egli si costituì il vero rappresentante d'Italia, e come tale la sua condizione d'esistere divenne eguale a quella di tutte le altre nazioni d'Europa che hanno vita e forza dalla loro nazionalità.

Il Piemonte da quel punto fu per ciò solo europeo come tutte le altre nazioni, e la sua parte d'azione, da cui ha diritto di farsi apprezzare, è quella che si contiene nel principio che rappresenta, che si è assunto il mandato di difendere e assolidare il principio italiano, il suo principio nazionale.

Da ciò, a parer mio, ne avviene che la condizione politica del nostro paese si identifica col principio italiano in siffatta guisa, che allora solo possiamo entrare in un'alleanza, quando a quest'alleanza si innesti quel principio medesimo, allora solo possiamo prendere parte ad una guerra, quando in quella si trovi impegnato il nostro elemento nazionale; ora ciò non succede nell'alleanza e tampoco nella guerra a cui ci